



Internet Club Grafica e scrittura ecco i segreti del web-magazine di successo

LOREDANA LIPPERINI

Un giorno qualsiasi, in home page: un approfondimento sulla chiusura di library.nu. E poi: i Bookatini, ovvero le notizie più strane dal mondo del libro (dove apprendere che esistono fashion designer che si ispirano a Marquez e signore che scrivono biografie su commissione). Ancora: le Brioches (libri appena sfornati) e il Finsushi (letteratura giapponese). E inoltre: i film (Bookbuster), il Cover Contest, le magnifiche Recensioni a colori di Andrea Patassini, l'Economia per dilettanti, la sezione bambini, la posta dei lettori, la Letturalità

(«attualità e fatti di cronaca spiegati attraverso libri, biografie di scrittori e citazioni dottissime»). Tutto questo non basta ancora a spiegare *finzionimagazine.it*, molto spesso citato in questa rubrica ma meritevole di un paio di riflessioni in più. Finzioni è stabilmente in testa alle classifiche dei blog letterari più visitati e citati: con merito, perché è forse il progetto più innovativo degli ultimi anni. Nasce nel 2008, da due amici (Jacopo Cirillo e Carlo Zuffa), ne raduna altri attorno, comincia con pdf stampati mensilmente e distribuiti

dove capita, si trasforma in web-magazine, diventa punto di aggregazione di lettori e scrittori, richiama collaboratori a frotte. Il motivo del successo? Una grande cura per la scrittura (mai presuntuosa anche negli approfondimenti più colti), un vero talento per la grafica e le immagini. E una concezione del libro da condividere in pieno: «parlare di libri attraverso le loro idee: brevi, diagonali, alla svelta. Non entrare in nessun libro ma circolare in tutti». Dieci, cento, mille Finzioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISEGNO: GABRIELLA GIANDELLI

per andare a vedere la partita. Tutto finisce per corrispondere a ciò che con pigra consuetudine si definisce l'agenda di governo: il turbine della concorrenza globalizzata, «la grande e gelida Europa che non ci capisce e ci sopporta a stento», la crescita perduta da riaccendere in una pagina di straordinario e infuocato fervore; fino alla «girandola dei maledetti lavori temporanei» che toccano in sorte a un esercito di giovani «tralasciati, abbandonati, disimpegnati che la nostra società, il nostro mondo sta arruolando per un futuro fatto di nulla».

Così, se all'inizio si resta per-

plexi, e con la dovuta malizia si arriva a pensare a un'operazione furba, una sorta di consolidamento del vantaggio acquisito con il premio Strega, arrivati alla fine ciò che invece più convince è la leggerezza e la profondità e anche la poesia con le quali i giorni e i pensieri di Nesi sono tenuti insieme, cuciti, tessuti con purissima legatura alle peripezie di un Paese che non riesce più a trovarsi.

Prosa calda, spontanea, senza nevrosi dimostrative. Non un saggio, né un romanzo, forse un'inchiesta, comunque un'opera che ci si azzarda a definire d'impegno civile, sebbene lon-

tana da qualsiasi retorica e al tempo stesso a suo modo parecchio ambiziosa, visionaria, disposta ad accogliere contrasti che forse sono diventati pretestuosi nella loro ambigua inconciliabilità. Prato, l'Italia e il mondo immenso, la vitalità del denaro e la sacralità della natura, il profitto e la cultura, i mercati e il benessere, la tradizione e il domani, la famiglia e la cittadinanza.

Non di rado i potenti fanno capolino nel racconto. Amato e la svalutazione della lira che suscitò l'industriale miracolo del tessile. Oilcondono tombale del tributarista numero uno, Tremonti. Obama al Parlamento britannico. Berlusconi, la crisi inesistenti e i ristoranti pieni. E poi Monti, i professori che «non vedono le persone» e perciò non vedono il futuro e quindi rischiano di fallire, composti, altezzosi e gelidi. «Disteso a letto a guardare il soffitto accanto a Carlotta che dorme serena, sono un fascio di nervi»: così comincia la più persuasiva analisi sullo stato di questo Paese. E così finisce: «No, non posso più restare a letto. Bisogna che mi levi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LE NOSTRE VITE SENZA IERI
di Edoardo Nesi
Bompiani
pagg. 160
euro 16

FILOSOFIA E IDEE

FENOMENOLOGIA DELL'INTUIZIONE E DELL'ESPRESSIONE

Cos'è la "distruzione fenomenologica", ossia il metodo stesso della filosofia? Per Heidegger significa ricondurre i concetti filosofici al loro processo di formazione, quindi ritornare alla vita che in essi si esprime.

di Martin Heidegger
Quodlibet
Pagg. 186, euro 24

RAGIONE E RETORICA NELLA FILOSOFIA DI HOBBS

Trasformare lo studio della teoria morale e politica in disciplina scientifica è il principale compito della filosofia civile di Hobbes. Skinner, uno dei più influenti studiosi contemporanei del pensiero politico ci guida in questa impresa.

di Quentin Skinner
Raffaello Cortina
Pagg. 587, euro 39

OLTRE ITACA

Dal carteggio tra due grandi filosofi politici del Novecento emerge una preziosa "diagnosi" della crisi politica, sociale e culturale, ovvero della frattura epocale, che precede e segue il nazismo e la Seconda guerra mondiale.

di Leo Strauss e Karl Löwith
Carocci
Pagg. 214, euro 20

CREDERE PER VEDERE

La separazione tra fede e ragione nasce da una mancanza di razionalità, dalla resa a tavolino della ragione dinanzi al supposto impensabile.

di Jean-Luc Marion
Lindau
Pagg. 280, euro 24

FILOSOFIA DEL MITO POLITICO

La storia e l'attualità offrono esempi eloquenti del peso che l'elemento a-razionale e mitico esercita sull'azione collettiva nelle società totalitarie in modo soltanto più appariscente che in quelle democratiche.

di Chiara Bottici
Bollati Boringhieri
Pagg. 336, euro 32

A CURA DI FRANCESCA BOLINO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il saggio

L'avventurosa storia della pasta nel mondo

LAURA LILLI

Cosa mangiava Thomas Jefferson, terzo presidente degli Stati Uniti e membro del ristretto nobile club dei "Padri Fondatori" di quella potente nazione mentre ne gettava le basi politiche e costituzionali? Incredibile ma vero, mangiava la pasta, chiamandola genericamente "maccheroni", parola diffusissima nel Settecento europeo. E non soltanto la mangiava, ma si adoperò perché potessero mangiarla anche i suoi concittadini. Ricorrendo infatti allo spionaggio industriale, e corrompendo inventori e doganieri, riuscì a importare da Napoli un nuovo macchinario per fabbricare il manicaretto italiano. Ce lo racconta un illustratissimo, prezioso piccolo libro di Oretta Zanini De Vita e Antonio Zanini che parla, in modo leggero ma sempre accurato, di storia vista dalla cucina e dalla tavola apparecchiata: ricette appetitose si mescolano a cenni biografici di personaggi famosi. Non c'è solo Jefferson, ma anche Napoleone, Cavour, Pascoli, Madame Du Barry, Ferdinando di Borbone, Lucrezia Borgia, il Conte Verde Amedeo di Savoia, Enrico VIII, Gioacchino Rossini, vari papi e via continuando. C'è perfino la sconosciuta Susette che diede nome alle famose crêpes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I MACCHERONI DI THOMAS JEFFERSON
di Oretta Zanini De Vita e Antonio Zanini
Gangemi editore, pagg. 126, euro 25



La storia

Se vittime e carnefici alla fine si assomigliano

STEFANO GIOVANARDI

Dopo una lunga e ricca carriera poetica, Giorgio Manacorda è infine approdato anche lui al romanzo. E contrariamente a quanto si potrebbe pensare, ha scritto con *Il corridoio di legno* un bel romanzo, che è però, forse in omaggio alla sua natura di poeta, una grande metafora. Si parla di terrorismo, quello degli anni Settanta, e di un colpo di Stato militare che riduce l'Italia in condizioni simili a quelle del Cile subito dopo il golpe di Pinochet, con squadacce di Miliziani assassini che fanno a gara nell'eccezione in efferatezze. E si parla di un gruppo di amici italiani incontratisi in un collegio berlinese (Manacorda è germanista di vaglia), e poi confluiti nel loro Paese nella lotta armata, continuando a mantenere rapporti di vario tipo. La violenza cinica dei terroristi si specchia in quella altrettanto cinica della dittatura militare, in una sommessa ucronia che riafferma un valore etico fondamentale: sul piano dell'offesa irreparabile, le ragioni degli oppressi, incluse le laboriose strategie volte ad attenuare il senso di colpa, si confondono con quelle degli oppressori. E quel che resta è un'orribile, raccapricciante spirale di morte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CORRIDOIO DI LEGNO
di Giorgio Manacorda
Voland, pagg. 159, euro 13

LE PAROLE DELLA SCIENZA

PIERGIORGIO ODIFREDDI

Verso il sesto secolo prima della nostra era i Pitagorici scoprirono un fenomeno geometrico interessante. Se si prende un rettangolo, e si taglia via da esso il quadrato costruito sull'angolo minore, si ottiene un rettangolino, che in genere sarà di forma diversa da quello di partenza. In un unico caso si ottiene un rettangolino che ha esattamente la stessa forma: quando i lati del rettangolo di partenza, e dunque anche quelli del rettangolino di arrivo, sono nella cosiddetta "proporzione aurea", appunto definita in tal modo.

L'aureola che i Pitagorici misero su questo rettangolo, e sulle sue proporzioni, ha motivazioni estetiche: la forma che si ottiene è particolarmente piacevole ed equilibrata, non essendo né troppo simmetrica, come quella di un quadrato, né troppo asimmetrica, come quella di una strisciolina molto allungata. Questa forma divenne nei secoli l'ideale della proporzione artistica, dal Partenone di Fidia al Modulor di Le Corbusier, passando per la *Flagellazione di Cristo* di Piero della Francesca.

Ma l'interesse per quella che Luca Pacioli chiamò nel 1509 *La divina proporzione*, è

soprattutto matematico. Poiché il rettangolino di arrivo ottenuto da un rettangolo in proporzione aurea ha la sua stessa forma, si può applicare anche ad esso lo stesso procedimento. Si ottiene un rettangolino ancora più piccolo, pure lui in proporzione aurea, e così via. Il procedimen-

to non ha mai fine, e dimostra che la proporzione aurea è "irrazionale", nel senso che non esiste un'unità di misura che stia un numero esatto di volte in entrambi i lati.

Fu attraverso la proporzione aurea che l'irrazionale fece la sua irruzione nella mate-

matica, provocando una crisi dei fondamenti che minò alla base il credo dei Pitagorici, espresso nel motto "tutto è numero", che prevedeva appunto che numeri interi per mettersero di descrivere qualunque cosa al mondo. Una volta scoperto, l'irrazionale della proporzione aurea si rivelò essere pervasivo: ad esempio, sono in quella proporzione

anche la diagonale e il lato del pentagono regolare. Ed essa dunque compare anche nel dodecaedro, che è costituito da dodici facce pentagonali, e nell'icosaedro, che si ottiene da esso scambiando fra loro i vertici e le facce.

Ma, soprattutto, la propor-

zione aurea si scoprì essere pervasiva anche nella Natura: ad esempio, nella disposizione delle foglie sui rami, o dei semi nei girasoli. Il legame aureo tra la matematica e la Natura è mediato dalla famosa successione di Fibonacci, i cui elementi forniscono approssimazioni via via più accurate alla proporzione aurea. Ma quella dei numeri di Fibonacci è un'altra storia, parallela a questa e altrettanto affascinante e feconda, che racconteremo un'altra volta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

BIBLIOGRAFIA
Mario Livio, "La sezione aurea" (Rizzoli); Luca Pacioli, "De divina Proportionem" (Silvana)



L'AUTORE

Piergiorgio Odifreddi è un matematico, saggista e divulgatore scientifico. Il suo ultimo libro, uscito per Mondadori è "Una via di fuga", storia della geometria moderna